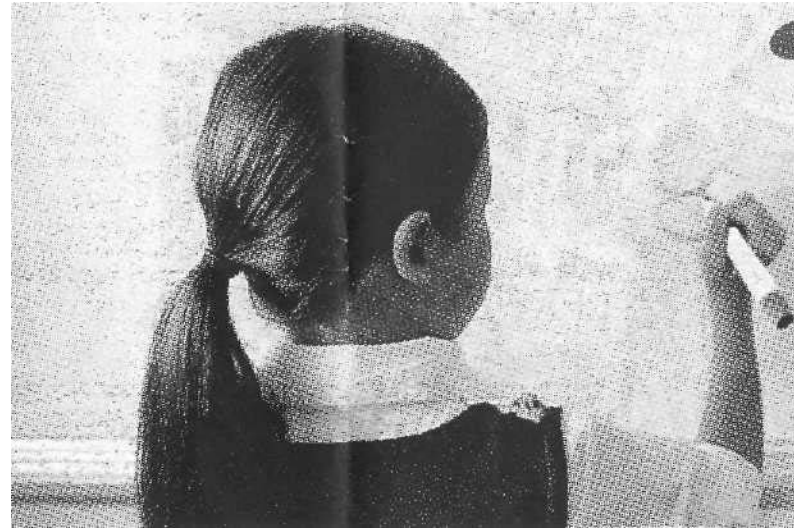


MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA — Dislessici celebri, fortunati, famosi, fate outing. Se avete coraggio, e un po' di generosità. Per festeggiare i suoi dieci anni di esistenza, l'Associazione italiana dislessia ha cercato invano un testimonial dal nome altisonante. Non ne ha trovato nessuno. «È statisticamente impossibile che tra i personaggi italiani di successo nello spettacolo, nello sport, nell'economia, nella politica non ci siano dislessici», commenta con un po' di amarezza il presidente, Giacomo Stella, neuropsicologo: «Un adulto mediamente informato oggi sa cos'è la dislessia. Se è dislessico, sa benissimo di esserlo. Se è un personaggio famoso, può scegliere: o dichiararsi, e rompere il muro della vergogna. O continuare a fingere, e rinforzarlo».

L'esperienza ormai consolidata dice che il 2,5 per cento della popolazione italiana è vittima di quel difetto genetico che rende difficile, a volte impossibile, decifrare parole scritte. Circa un milione e mezzo di italiani, dunque. Un bambino in ogni classe. Molti adulti forse non sanno di esserlo. O non vogliono saperlo, anzi non vogliono farlo sapere. La parola dislessico, sconosciuta fino a pochi anni fa, è purtroppo precipitata nel gergo degli sfottò da ricreazione scolastica. «Temo che la battuta "sei dislessico?" stia rimpiazzando la vecchia e feroce "sei mongolo?". L'ho sentita anche in qualche sketch comico, abbiamo perfino fatto denunce. Se questa è l'accoglienza, un ragazzo dislessico farà di tutto per nascondersi».

E sarebbe la catastrofe terapeutica. Il disinteresse collettivo, se non la bollatura razzista, è oggi il



#### CHE COS'È

La dislessia è una difficoltà che riguarda la capacità di leggere e scrivere in modo corretto e fluente. Non è causata da deficit intellettivi.

#### COME SI MANIFESTA

Errori caratteristici a scuola: invertire i numeri (ad es. 21 e 12) o le lettere (es. m/n; v/f; b/d), difficoltà a imparare tabelline e alfabeto

#### COME SI AFFRONTA

L'Associazione italiana dislessia ([www.dislessia.it](http://www.dislessia.it)) consiglia di rivolgersi a uno specialista per sottoporre il bambino a un test

L'appello dell'Associazione italiana: Ne soffre il 2,5% della popolazione ma tanti lo nascondono.

# Cercasi testimonial contro la dislessia "Nessuna vergogna, è solo un difetto"

I personaggi dislessici celebri: da Leonardo a Napoleone, da Einstein a Picasso a Churchill. E poi Richard Branson, della Virgin: alla rivista "Fortune" ha detto di «non saper leggere»



primo nemico dei dislessici. Perché la dislessia non dispone di vere e proprie cure riabilitative, se non un po' di logopedia nella fase dell'apprendimento linguistico. «La terapia della dislessia è essenzialmente sociale». Il dislessico non "guarisce", ma può imparare ad aggirare il suo disturbo. Se la società (la scuola, il lavoro) gli dà il modo di farlo. La dislessia non è di per sé un ostacolo al successo nella carriera e nella vita. «Per questo l'esempio dei dislessici

più fortunati è importante». Circolano, è vero, gli elenchi di dislessici celebri della storia, o diagnosticati tali retrospettivamente, magari con qualche generosità: tra loro Leonardo, Galileo, Napoleone, Carlomagno, Einstein, Picasso, Newton, Churchill e almeno tre presidenti Usa. Ma una testimonianza vivente, è chiaro, colpirebbe di più. Recentemente la rivista Fortune ha rovistato tra i vertici dell'economia americana, scoprendo un nume-

ro sorprendente di tycoons disponibili ad ammettere di "non saper leggere": Richard Branson della Virgin, John Reed di Citybank, Craig McCaw pioniere della telefonia cellulare, Donald Winkler top manager Ford. Le loro storie si somigliano: adolescenze marchiate dal peso di «una D infuocata», la D di *dumb*, scemo; la sofferenza di sentirsi stupidi di fronte alle pagine piene di incomprensibili geroglifici, l'ansia di nascondere a tutti il proprio difet-

to. Io sforzo di trovare stratagemmi per imparar e lo stesso, infine la soddisfazione di avercela fatta, a dispetto di tutto. «Lottare contro la difficoltà di leggere», spiega Stella, «sviluppa in molti la disponibilità al rischio, la capacità di inventare strategie alternative, perfino l'attitudine ai piccoli bluff che in fondo, nella carriera di un manager, a volte tornano utili».

Non che la dislessia, paradossalmente, sia da spacciare come una chiave per il successo. Ma di

sicuro non è la sua negazione. «La dislessia è una beffa: è una difficoltà invisibile, nessuno te la legge in faccia, nessuno ti scopre, se non a scuola, dove comunque hai mille modi, per camuffarla». Ma negandola, vince lei. Stella ne è sicuro: «L'antidoto è ottenere per i dislessici il massimo della riconoscibilità sociale». Cioè strumenti per beffare la beffa. L'avvento dell'era digitale, in questo, è stata una benedizione. L'Aid ha finalmente convinto tutte le case editrici scolastiche a fornire ai propri associati, le versioni elettroniche dei libri di testo, che possono così essere letti

dalla voce femminile, dolce, espressiva e interamente sintetica di un sofisticato software. Ma è tutto inutile se le scuole non permettono poi ai dislessici di tenere sul banco il laptop, di sostenere gli esami in forma orale, di avere più tempo per le inevitabili prove scritte.

Viva il coming out, dunque. Da quando l'Aid esiste, per la

verità, le cose hanno cominciato a cambiare. Non solo perché la scuola, almeno nei suoi gradini di base, è ora un po' più attenta, anche se potrebbe fare di più: «Da un'indagine nei provveditori risulta che solo lo 0,5% degli studenti è riconosciuto come dislessico: un quinto in meno della presenza reale, la stragrande maggioranza delle segnalazioni viene ancora dai genitori». Anche fra gli adulti l'esistenza di una cosa chiamata dislessia comincia a essere riconosciuta. A Reggio Emilia l'Aid ha da poco aperto il primo sportello per diagnosi agli adulti. «S'è presentato un settantenne, bocciato tre volte alle elementari, diventato caparbiamente un imprenditore. Era visibilmente sollevato, quasi felice: "adesso so che non sono mai stato un deficiente"».